

# Gli intellettuali del Sud: «Perché bisogna votare PCI»

A Catanzaro lettera di un gruppo di uomini di cultura, architetti, ingegneri, urbanisti.

A Sassari l'appello di docenti indipendenti per un governo stabile ed efficiente

CATANZARO — Un gruppo di intellettuali, architetti, ingegneri, urbanisti, periti agrari, antropologi ha sottoscritto nei giorni scorsi una lettera appello per il voto al PCI. La lettera è firmata da Giancarlo Carotti, Domenico Pasquale, Vanda Alvaro, Ettore Terenzi, Raffaele Puggioli, Maria Gioiello, Vincenzo Barresi, Francesco Santopolo, Bruno Fabrizio, Vito Teti. «Non è facile dare un senso corretto ad una dichiarazione politica nel corso di una battaglia elettorale aspra nei toni ed incerta nei risultati. Dobbiamo quindi dire il nostro reale condizione di tenaci e di intellettuali iscritti nella politica del territorio e dello sviluppo urbano calabrese».

Negli ultimi trent'anni il governo del nostro territorio è stato assorbito dal sistema della spesa pubblica tramite l'indebitamento straordinario della Cassa per il Mezzogiorno — e dello sviluppo edilizio. E' anche attorno a questi due pilastri della nostra economia che si è andato aggregando quell'insieme di élites moderate che di rapporti clientelari di cui si è alimentato il potere democristiano che ottiene anche oggi un'ampissima base di consenso. Il ruolo delle forze professionali ed intellettuali è stato in verità molto labile, più spesso improntato ad un opportunismo continuo che invece origina dalla specifica pratica del potere locale.

Chiari sono però i limiti espressi in questa direzione dai partiti e, più in generale, dall'area di sinistra. Non c'è dubbio che, se da un lato passava un disegno politico condotto sulla segmentazione dei ceti popolari e la loro riaggregazione in un blocco conservatore, la sinistra continuava a proporre formule prive di aderenza con situazioni reali. Ci si chiede ad esempio perché la vertenza calabrese non abbia dato i risultati che si attendevano o perché non si riesce a portare al sud investimenti produttivi. Colpa delle formule errate? O non piuttosto difficoltà di capire la natura dei rapporti politici istituiti tra «masse e potere» nel Mezzogiorno e proporre perciò iniziative indirizzate per un'inversione di tendenza?

Oggi forse possiamo constatare, di fronte alla paralisi dell'ente Regione, all'aggressività del capitalismo di Stato, alla casualità con cui il nostro territorio viene quotidianamente violentato, quanto siano state «teoriche» parole d'ordine come «gestione dell'autonomia» e «programmazione».

In noi si è anche andata maturando la convinzione che nuovi fermenti si agitano nella base sociale e che, soprattutto, in quanto espressione di forze consapevoli, dobbiamo essere presenti in questo lungo, faticoso processo di trasformazione. Non è un caso che molti di noi affrontino esperienze collettive di lavoro o che altri si muovano in strutture di tipo cooperativo e di tipo mutualistico. Lega delle cooperative: che altri ancora cerchino di vivere in modo non scisso la dimensione professionale e quella militante nei partiti.

Il senso di questa nostra lettera, spero non diventi solo quello di una semplice dichiarazione di fede politica e di adesione elettorale nei confronti del Partito comunista italiano. E' anche la testimonianza di una presenza su un terreno di impegno e di lotta con cui crediamo il Partito voglia confrontarsi. Il quadro politico è destabilizzato da manovre eversive che intendono minare la credibilità delle istituzioni. Mentre parallelamente si appesantisce la situazione economica e la DC e le altre forze moderate tendono a spostarsi verso posizioni sempre più estreme, il PCI vive la duplice condizione di garante delle libertà democratiche e, allo stesso tempo, di gestore della trasformazione socio-economica del Paese.

In questo sforzo non facile il Partito comunista — come è per altro evidente dall'ultimo congresso nazionale — ha bisogno di poter contare di una vasta area di consensi soprattutto da parte delle forze più consapevoli dell'attuale situazione del momento attuale. Tanto più emblematici diventano perciò gli estremi della nostra testimonianza, non c'è un'una pressione elettorale, ma portatori di nuovi bisogni.

La maggioranza di solidarietà democratica ha permesso una relativa tenuta dell'economia italiana ed ha impedito il successo della durissima offensiva reazionaria che trova espressioni sanguinose nel terrorismo. Ma restano irrisolti i gravi problemi: contrapposti ai settori produttivi esistono fasce di arretratezza, di precarietà, di disoccupazione; un'intera generazione di giovani è oggettivamente disprezzata, tentata da un disimpegno totale perché neandole il lavoro le si nega ogni ingresso nella storia.

Su queste contraddizioni si regola il sistema di potere e i modi di produzione vigenti e nel processo di emarginazione in Sardegna è fra le regioni più coinvolte. La Democrazia cristiana, responsabile di un tale sistema di potere non vuol rinunciare, ha opposto, ed oppone, il ricatto dell'irreversibilità politica.

Non che, provenienti da direzioni ideologiche e culturali diverse non siamo iscritti al Partito comunista italiano e talvolta ci disinnesciamo dalle sue posizioni nelle nostre esperienze concrete di vita e di lavoro, voteremo e inviteremo a votare per le liste del PCI perché la classe operaia attraverso il suo partito dirigerà il paese con le altre forze democratiche.

Manlio Brigaglia, scrittore, direttore dell'Istituto di scienze storiche dell'Università di Sassari.

Giuseppe Melis Bassu, avvocato, pubblicista.

Michelangelo Pira, scrittore, professore dell'Università di Cagliari.

Guido Bonsignore.

## «Dalla parte di chi difende lo Stato e lo vuole cambiare»

Dichiarazione del magistrato Gratterri

La sovranità popolare che ci autorizza a pronunciare sentenze. Da un lato, allora, sul piano ideologico il lungo ed importante cammino percorso dai comunisti, dall'altro la più immediata considerazione della realtà nazionale, mi convincono a votare comunista, a scegliere nel momento più importante della vita di un popolo, di votare per questo grande partito orgoglioso e consapevole della sua forza, per questi uomini che vogliono nel più assoluto rispetto delle forze democratiche cambiare l'Italia. Della necessità di una trasformazione in senso democratico di questo nostro paese non credo si possa dubitare. La nostra è una democrazia di fatto, ma non di diritto. La forza rappresentata dalla classe operaia nel suo insieme, evitando le divisioni che da sempre hanno consentito all'altra classe, alla classe dei padroni, di governare. Ciò dico con facile coscienza, ed anche in ogni caso, non aiutano per questo non voto socialista, il terzofascismo che viene ancora adombrato, dopo la riscoperta di fonti ideologiche superate, e che, in ogni caso, non aiutano a comprendere e a mutare le cose. Dovrebbe essere stata sufficiente la esperienza del centro sinistra per far comprendere come alla Democrazia cristiana debba essere imposta l'accettazione di un diverso rapporto di forze, per far capire come sia difficile conquistare nella realtà le riforme senza supporti unitari di classe.

## «Contro l'eversione rafforzare i partiti di sinistra»

Appello dei Cristiani per il socialismo

cura la sopravvivenza, nonostante la proclamazione di idealità di rinnovamento ed il ricorso a dirigenti sindacali per cercare di dare un volto decente alle sue liste. Per difendere la democrazia e la libertà nel nostro paese occorre scongiurare la DC, fare avanzare le classi popolari e i partiti della sinistra che le esprimono. Per questo i cristiani per il socialismo, che non hanno opinioni partitiche ed i cui militanti sono presenti a titolo personale in tutte le liste della sinistra, invitano tutti i democratici o quanti anche a motivo della loro

POTENZA — I cristiani per il socialismo della Basilicata, in una lettera politica in vista delle elezioni affermano tra l'altro che «a troppe volte, in passato, per la difesa della libertà e della civiltà cristiana contro il comunismo, gli elettori sono stati chiamati a crociate che in realtà sono servite ad impedire la crescita della democrazia e l'avanzamento delle classi popolari. Bisogna impedire che ciò si ripeta ancora, in nome, questa volta, della difesa della «vita nell'ordine» contro il terrorismo. Bisogna evitare — sostengono i cristiani per il socialismo della Basilicata — inoltre che in una generica rivolta contro il re-

## Denunciato dal PCI un nuovo scandalo che vede per protagonista la giunta calabrese

# «Carta vince, carta perde» e i soldi vanno (guarda caso) al consigliere dc

Con il sistema delle cooperative di comodo stanziati cospicui finanziamenti a organizzazioni controllate dallo scudocrociato - Il consiglio regionale era stato tenuto all'oscuro delle manovre illecite

CATANZARO — Per capire bene gli intrecci fra il potere politico democristiano e il potere economico con la miriade degli enti di sottogoverno assoggettati in questi 30 anni al prepotere della DC (in prima fila l'ente di sviluppo agricolo), basta seguire le fila di questo ennesimo scandalo così come è stato denunciato ieri con una interrogazione al presidente della giunta regionale calabrese dai compagni Alghero De Simone, Matera e Cortese.

Lo scandalo stavolta riguarda direttamente un consigliere regionale della Democrazia cristiana, addirittura assessore al bilancio e alla programmazione. Giuseppe Mascaro, ancora una volta in ballo è una cooperativa di comodo, con sede sociale a Pietravallo e sede amministrativa a Rossano. Si chiama «Cammo Trionfo», una cooperativa di allevatori di cui presidente è appunto il Mascaro. Dal bilancio 1977 risulta una situazione debitoria di 415 milioni di cui 282 per un mutuo trentennale concesso dalla Banca Nazionale del Lavoro (sezione credito fondiario di Roma) per il rimpatrio di passività onerosa di Sassari.

Un mutuo ben stranano questo della Banca Nazionale del Lavoro se si considera che il patrimonio della cooperativa non supera i 33 milioni e addirittura il 50 per cento del sociale della «Capo Trionfo» non versa la quota sociale. Di altri bilanci '77 risulta inoltre come per il personale prevista una spesa di appena 10 milioni l'anno, compreso un amministrativo. Una cooperativa però chiaramente incapace di ottenere un mutuo di oltre 250 milioni da uno dei istituti di credito nazionale senza le garanzie fiduciarie che pare invece siano state concesse dalla Regione e dall'Opera S.I.

Ma c'è di più. Dalla lettura del bilancio escono infatti fuori con grande nettezza «i strani intrecci» rapporti «circulari» di debitori e creditori fra la cooperativa dell'assessore Mascaro e altre cooperative di tipo «a cooperativa sviluppo zootecnico» di Casselle e quella di Caselle di Tarsia.

Un intreccio a prima vista incomprensibile perché, ad esempio, la cooperativa di Caselle, al centro proprio in questi giorni di una clamorosa protesta dei lavoratori e con un deficit di bilancio di 8 miliardi vanta addirittura un credito di 12 milioni con la cooperativa «Capo Trionfo».

Come si è detto un intreccio in piena regola in cui (non poteva essere diversamente) fra la sua amministrazione e l'Opera S.I. come risulta espressamente dalla relazione annuale del consigliere d'amministrazione e dalla presenza nel consiglio stesso della cooperativa di funzionari dell'Esc.

Il fatto più clamoroso è però senz'altro il contributo che la giunta regionale nel 1976 ha erogato alla cooperativa: un contributo di 16 milioni e mezzo senza che il consiglio regionale ne venisse mai a conoscenza ad una cooperativa diretta da un consigliere regionale.

I 4 consiglieri del PCI chiedono pertanto nella loro interrogazione se sono stati innanzitutto concessi altri contributi dalla giunta regionale: se in merito alla fidejussione è stata proprio la Regione Calabria a prestare la garanzia; quali legami di parentela esistono fra i soci delle cooperative, consiglieri e assessori regionali e se, infine, non si ravvisa una grave incompatibilità, prima che politica, giuridica tra la carica di consigliere e assessore regionale e quella di presidente di cooperativa che usufruisce di finanziamenti regionali.

Anche qui in sostanza un altro glorificante esempio di come la DC ha governato e intende governare la Calabria. E questa volta senza alcuna mediazione ma in prima persona con un suo assessore regionale.

f. v.



## «Macché soldatini di piombo siamo tante e protagoniste»

La significativa presenza delle candidate nelle liste del PCI — Nessun fiore all'occhiello ma programmi seri e rigorosi — In qualche modo Giovannangela Fiore ha vendicato Maddalena Ibbas

CAGLIARI — «Bisogna lotte strenuamente senza sosta, perché Maddalena Ibbas non ce ne siano più. La coscienza delle donne, nel nostro paese, oggi, è cresciuta moltissimo rispetto alla emancipazione reale. E se la condizione femminile non ha fatto passi giganti e per il momento del lavoro, quando anche riescono ad entrarvi, le donne sono le più deboli, quelle che vengono sacrificate per prime. Ma non c'è rassegnazione in loro: sono decise a conquistarsi la emancipazione a tutti i costi».

Uno dei problemi che le avvillano, ma non le ferma, è il non trovare sempre rispettata alle proprie attese di rinnovamento nei compagni di vita, anche se democratici e comunisti. In questo si è parlati con le compagne serietà che il PCI presenta alle elezioni regionali e nazionali; Annalisa Schirru, dirigente del movimento contadino; Maria Rosa Cardia, consigliere regionale uscente e docente universitaria; Ada Sanna, insegnante e responsabile della Commissione femminile federale di Cagliari; Giovanna Furezeddu, presidente della Lega dei disoccupati di Arborea; Concetta Vacca, disoccupata, vice sindaco di Villalacro, indipendente di sinistra; Maria Cocco, deputato uscente.

Quelle che formano l'individuo delle compagne candidate per raggiungere gli obiettivi che si sono poste? Sono comuniste, ma non solo. Sono una duplice esigenza: la prima è che tutte le donne si appropriino degli strumenti tradizionali: sapere come è strutturato il potere, come ricostruire e fondamente per chi vuol rinnovare i meccanismi istituzionali. La seconda esigenza: «Abbiamo bisogno di tutta la vostra intelligenza e di tutti gli anni di esperienza che le masse femminili manifestano una gran-

de volontà di cambiare la propria condizione. L'attuale esigenza è l'uso di metodi nuovi, più conflittuali ad un modo di fare politica moderno. E in questo si stanno dimostrando disponibili e disposti a sopravvivere, visto che è estremamente difficile parlare di mobilità per manodopera non qualificata. Nel movimento per l'occupazione, cercano modi nuovi di comunicare».

«Sono cambiate e cresciute le donne sarda in questi 30 anni», dice Anna Sanna, responsabile della Commissione femminile regionale. «Il grande movimento per l'occupazione delle terre incolte nel dopoguerra, la lotta per la pace negli anni duri della guerra fredda, le iniziative per il lavoro e per una vita diversa più giusta e più umana, hanno sempre visto le donne protagoniste, con gli uomini e come gli uomini».

«Le donne sarda non compiono più in silenzio, né in silenzio sgariscono. Considerano finito il tempo in cui la donna era programmata e si rifiutano la quotidiana, vissuta sull'altare di una dedizione muta ai maschi di casa, il marito, i figli e i fratelli. Anche questo candidato comunista rifiutano il ruolo; non vogliono essere «fiori all'occhiello», ma protagoniste della storia dell'isola».

Rossana Copez

L'impegno e la lotta delle donne comuniste per l'emancipazione e il progresso

vannangela Fiore, la tragica e fiera moglie del servo della peschiera di Cabras, quando Giuseppe Fiori andò ad intervistarla per il suo «Baroni in laguna», tanti anni fa.

«Quella donna del «feudo d'acqua», con gli occhi filati da venulle blustre, i capelli grigi e la pelle secca da vecchia ad appena 37 anni, eppure combattente vigorosa, decisa a tirare su diversamente i suoi undici figli, ne ha fatto di cammino. Forse in qualche modo Giovannangela Fiore ha vendicato Maddalena Ibbas, votando no al referendum sul divorzio e accettando come giusta la legge sull'aborto. Cosa ha insegnato ai figli?»

«Che vuol fare da grande?» chiese ad uno di essi Tommaso Fiori. E il ragazzo rispose: «Comunista mi fazzo, po ci ogai lu meris de pisciera». Da grande comunista lo è diventato davvero, per cacciare i feudatari dello stiazo.

Ecco così oggi la donna sarda, come educa i suoi figli. Tenta di riappropriarsi della propria tradizione storica, senza rieducare scellerata, si delle maghe in costume, né ripercorrere l'itinerario delle serve di casa, svelte e leggere, sagge e irreali, mute e imperscrutabili.

Le donne sarda non compiono più in silenzio, né in silenzio sgariscono. Considerano finito il tempo in cui la donna era programmata e si rifiutano la quotidiana, vissuta sull'altare di una dedizione muta ai maschi di casa, il marito, i figli e i fratelli. Anche questo candidato comunista rifiutano il ruolo; non vogliono essere «fiori all'occhiello», ma protagoniste della storia dell'isola.

Rossana Copez

## Il PCI propone a Bari la costituzione di un ente promozionale Un po' d'ossigeno per la piccola impresa

Un incontro dibattito con imprenditori, dirigenti sindacali, operatori bancari e funzionari regionali - «Non vogliamo una GEPI pugliese ma strutture che diano un sostegno reale»

BARI — «I comunisti fanno della valorizzazione delle piccole e medie imprese, dell'artigianato e della cooperazione una scelta strategica che, nella fase attuale, richiede alle imprese di piccola e media dimensione per muovere, invece, nella direzione della fornitura dei servizi reali — assistenza tecnico-scientifica, ricerche di mercato, formazione manageriale, qualificazione professionale — della cui carezza hanno risentito negli ultimi anni soprattutto le aziende meridionali».

«Non vogliamo — ha aggiunto il relatore — una GEPI pugliese, non di questo tipo, ma di quelle piccole imprese largamente presenti nella regione, ma di strutture di sostegno che ne esaltino, senza mortificarle o sostituirle le potenzialità imprenditoriali emerse come fattori di sviluppo proprio negli anni della crisi».

Federico Pirro del Comitato federale di Bari ha sottolineato come la proposta del comunisti per la costituzione dell'ente parte dal presupposto di superare la vecchia politica degli incentivi finanziari alle imprese di piccola e media dimensione per muovere, invece, nella direzione della fornitura dei servizi reali — assistenza tecnico-scientifica, ricerche di mercato, formazione manageriale, qualificazione professionale — della cui carezza hanno risentito negli ultimi anni soprattutto le aziende meridionali.

«Non vogliamo — ha aggiunto il relatore — una GEPI pugliese, non di questo tipo, ma di quelle piccole imprese largamente presenti nella regione, ma di strutture di sostegno che ne esaltino, senza mortificarle o sostituirle le potenzialità imprenditoriali emerse come fattori di sviluppo proprio negli anni della crisi».

«Il dibattito — al quale hanno partecipato l'avvocato Barbaro funzionario dell'assessorato regionale all'industria, il presidente della Regione pugliese, il presidente della Lega delle cooperative pugliesi, Ligori funzionario del partito presso il gruppo alla regione e Leporchio, imprenditore tessile di Trani — è stato concluso da Domenico D'Onchia della segreteria regionale.

«Anche in Puglia — ha detto D'Onchia — è aperto lo scontro fra coloro che si bat-